

MICROCOSMI

L'AGROINDUSTRIA CHE RESISTE TRA FAGLIE E FILIERE

di Aldo Bonomi

Per trovare una tessitura economico-sociale che tiene assieme il "lungo nord" con "il lungo mezzogiorno" occorre volgere lo sguardo alle filiere agricole che si fanno agroindustria. Partiamo da un settore che da "campo alla tavola",...

La forza alla base della struttura competitiva delle moderne filiere agroalimentari poggia su un articolato patrimonio di civilizzazione materiale di lunga durata almeno diversificato in mille microcosmi comunitari...

Tutto questo si riflette in una geografia di piattaforme che si snodano e si intrecciano nel Paese. Le filiere agroalimentari di carattere industriale e/o basate su vincoli territoriali (Igp, Sg, Dop) hanno nel triangolo Lombardia-Veneto-Emilia-Romagna (Lo.ver) il nucleo di riferimento. In Lombardia...

eredi del capitalismo familiare e della mentalità fondiaria; in Emilia-Romagna il settore eredita la ricerca cooperativistica e una presenza di politiche regionali di accompagnamento; in Veneto si assiste all'evoluzione di modelli di distretti (Valdobbiadene, Valpolicella) ed di hub logistico per l'export (Verona). Questa stessa geografia si ripropone con una certa somiglianza al profilo della localizzazione...

Al Centro si evidenzia un'Italia di mezzo, quella della mezzadria, (Toscana-Umbria-Marche) caratterizzata da tante produzioni di nicchia, di qualità e da un tessuto diffuso di imprese artigiane e industriali di trasformazione a orientamento biologico.

Nel Mezzogiorno, dove il peso del settore agroalimentare sul totale del manifatturiero è rilevante, la configurazione di piattaforme appare meno strutturata, ma comunque interessata da un'evoluzione interessante, con crescite dei margini di autonomia e potere contrattuale rispetto alle regioni "centrali" del Nord man mano che la maglia funzionale (logistica, finanza, saper) va strutturandosi.

Così disegnano intralci socioeconomici fin tra le terre dell'olio e quelle del burro. Abbassiamo lo sguardo anche nel progettare il Recovery Plan. Inserendolo tra città e contado, tra le smart city e delle centrali di produzione di energia sostenibile. Se tra nord e sud per arrivare avanti una faglia, le filiere agricole sono la soglia da pervenire, perché non ci sarà "Italia ricca senza campagna florida".

bonomi@aaster.it

Il progetto. Il Recovery Lab è un gruppo di lavoro interdisciplinare dell'Università Cattolica che ha l'obiettivo di mettere a sistema le competenze e le conoscenze necessarie per riformare la macchina dell'apparato pubblico nazionale. Tra le finalità del Recovery Lab c'è anche la formulazione di proposte in relazione ai grandi scenari di rinnovamento della pubblica amministrazione e del sistema Paese.

Parlare di fisco ancora nel pieno della crisi generata dal Covid evoca sentimenti di ansia e di angoscia, pensando alle difficoltà economiche dei contribuenti gravati anche dal peso delle tasse. È giusto intervenire d'urgenza per tutte queste situazioni, ma insieme è necessario guardare al fisco nella prospettiva della ripresa, che è la prospettiva del Recovery Plan.

L'attenzione si rivolge subito a quella riforma tributaria che lo stesso piano europeo indica fra le cose fondamentali da fare, insieme alle riforme della pubblica amministrazione e della giustizia. Una riforma per aver un fisco a prova di futuro. Le linee guida elaborate in seno al laboratorio per il Recovery allestito dall'Università Cattolica si muovono in questa direzione. Puntano a costruire le basi per una riforma globale e organica che, insieme alla razionalizzazione e semplificazione dell'intero sistema tributario, innalzi a nuovi livelli la relazione fra contribuente e fisco, nel segno di un vero e proprio patto di fiducia fra cittadino e amministrazione. Le misure adottate hanno come obiettivo la certezza immediata del carico tributario, e quindi il superamento dei rischi di accertamenti successivi alla presentazione della dichiarazione, con le connesse sanzioni amministrative e penali. La via è quella della collaborazione reciproca fra contribuente e fisco, dove a entrambi vi-

ne richiesta lealtà e trasparenza, e al fisco di abbandonare la funzione repressiva per assumere saldamente a tutto campo la funzione di indirizzo del contribuente verso il corretto adempimento del suo dovere tributario.

Un fisco messo in condizione di non dover più punire il contribuente onesto per i suoi errori di interpretazione delle complicatissime leggi tributarie è capace. Invece, di mettere le proprie competenze a servizio del cittadino. Alcuni strumenti ci sono già, vanno rafforzati e va ampliato l'ambito applicativo: si tratta della dichiarazione precompilata e del regime di adempimento collaborativo, basato per l'appunto su una interlocazione costante e preventiva fra impresa e fisco che consente di pervenire a una dichiarazione d'imposta sostanzialmente condivisa.

Altri vanno pensati e introdotti, ma sono ugualmente essenziali.

Le linee guida indicano a questo proposito: a) misure per stabilizzare subito la dichiarazione, negli ambiti non coperti dalla dichiarazione precompilata e dall'adempimento collaborativo, attraverso apposite modalità di confronto fra fisco e contribuente da esplicitarsi entro termini immediatamente consecutivi alla presentazione della dichiarazione, con la possibilità per il contribuente di conformarsi subito alle indicazioni avute dall'amministrazione finanziaria senza alcun aggravio di sanzioni; b) procedimenti valutativi e autorizzatori, svolti con il diretto coinvol-



LA CERTEZZA IMMEDIATA DEL CARICO TRIBUTARIO FAVORIREBBE GLI INVESTIMENTI

gimento dei ministeri tecnici competenti, in grado di conferire immediata e definitiva certezza al contribuente in ordine alla spettanza delle misure fiscali di sostegno di cui intende usufruire (crediti di imposta, agevolazioni, detrazioni, etc.).

La posta in gioco è altissima, perché la certezza immediata del carico tributario consente di programmare investimenti e consumi, in specie nei settori che il Recovery Plan privilegia, e quindi assicura la massima efficacia alla funzione fiscale di sostegno che accompagna le relative misure.

Ancora, la preventiva sicurezza del regime fiscale applicabile è un fattore decisivo di attrattività per gli investimenti esteri. Ma, prima ancora, la certezza immediata delle imposte dà versare e la eliminazione del rischio di accertamenti successivi, per di più distanziati in anni dalla dichiarazione, scorgia e disincentiva l'evasione.

Il contrasto all'evasione è per l'appunto l'altra chiave di volta di una vera riforma tributaria. Non perché si debbano sconoscere i grandi risultati raggiunti dal fisco nella quotidiana lotta alla illegalità tributaria, ma perché all'amministrazione è possibile dare ulteriori strumenti per rendere più incisiva l'efficacia dei controlli; dal rafforzamento della cooperazione internazionale agli scambi di informazioni alla creazione di task force specializzate nelle evasioni più sofisticate e complesse, con competenza sull'intero territorio nazionale.

Insieme agli interventi di sem-

plicificazione e razionalizzazione dell'intero sistema tributario, non più dilazionabili, le linee guida guardano anche alle modalità di impiego della leva fiscale destinata al sostegno degli interventi di politica economica volti a favorire i processi di innovazione tecnologica, transizione ecologica, innalzamento di livelli di istruzione e formazione e recupero delle imprese in crisi.

Qui si segnala, da un lato, la necessità di superare il tradizionale e spesso disordinato ricorso alle eterogenee forme di agevolazione, a favore di misure proporzionate e funzionalmente coerenti agli scopi sociali ed economici del Recovery Plan; dall'altro lato, che per le imprese in crisi occorre metter mano sia a una attenta rivisitazione della disciplina tributaria delle procedure concorsuali, che ne espliciti e accentri il regime di favor per il superamento della crisi, sia a un'estensione della transazione fiscale a tutte le situazioni comunque contrattate da insuperabili difficoltà economiche del contribuente, scongiurando così il baratro della insolvenza irreversibile, e, per l'erario il dilatarsi di un fittizio monte crediti.

Senza alcuna pretesa di esattezza ed esauribilità, l'iniziativa mira a stimolare un confronto tecnico rigoroso sulla riforma tributaria: senza buone norme anche le migliori scelte di politica economica hanno le gambe corte, mentre ora è indispensabile attrezzarsi per riprendere a camminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECISIVO RIDURRE IL PRELIEVO SUI CETI MEDI

di Gianni Pittella

Le commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera, presiedute dai colleghi Dalfonso e Marattin, hanno avviato, a gennaio di quest'anno, un'indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef anche in vista del confronto tra le forze politiche e con il governo.

Il presidente del Consiglio Draghi ha preannunciato una riforma complessiva e a vasto raggio, secondo il principio costituzionale della progressività dell'ordinamento tributario.

Le commissioni congiunte si confrontano con una serie di questioni che sono logicamente legate a scelte preliminari, partendo dalla comune convinzione che le disarmonie del sistema vanno decisamente superate.

In prima battuta, occorre rispondere alla domanda di carattere "filosofico": il reperimento delle risorse finanziarie da parte del fisco serve prevalentemente a redistribuire la ricchezza prodotta oppure deve orientare i propri strumenti alla crescita economica? La questione è certamente mal posta in termini di esclusività reciproca: un'economia caratterizzata da indici di disuguaglianza molto forti non cresce; un'economia frenata da un prelievo

fiscale eccessivo non ha nulla da ridistribuire. E ancora, un fisco orientato alla crescita rischia di penalizzare il carattere equitativo e di salvaguardia dell'equaglianza dei punti di partenza, così come un prelievo inconto, accentratamente punitivo verso i settori più dinamici dell'economia o scoraggiante rispetto agli investimenti, relega il Paese alla subalternità nei mercati. I fattori produttivi, in prima istanza il lavoro e il capitale investito, debbono essere considerati in quanto come spazi erariali, ma come elementi sostanziali dell'economia reale. Quindi la equa ripartizione del carico fiscale sui redditi, sui consumi, e sui patrimoni trasmessi, apre la strada a un prelievo sostenibile e più dotato di fattori produttivi rispetto agli attuali assetti. Non può non segnalarsi, a tale proposito, che la cristallizzazione del risparmio nel patrimonio immobiliare a uso residenziale trova un favore fiscale che mal si concilia con un assetto ottimale.

L'Irpef e l'imposta che fornisce all'erario il gettito prevalente, ma ha perso le caratteristiche di imposte personale onnicomprensiva delineata con la riforma del 1971. Le innumerevoli modifiche, ne hanno snaturato il carattere, accentuando gli squilibri. È un'imposta inefficiente e

iniqua, poiché assolta per più di due terzi dai percettori di reddito da lavoro dipendente e pensionati. Inoltre molte tipologie di redditi (da capitale, immobiliari, da lavoro contante) sono sotto la soglia di fatturato del 65 mila euro (scontano un'imposta sostitutiva ad aliquota proporzionale, quindi fuori dalla scala delle aliquote per scaglioni e della progressività).

Si pone quindi, sempre in via preliminare, la questione di identificare la base imponibile, se cioè debba essere onnicomprensiva dei redditi percepiti ovvero essere differenziata secondo uno schema "duale". Conservare e rafforzare il carattere progressivo dell'imposta sui redditi comporta di inserire tali tipi di redditi nel reddito imponibile complessivo; viceversa, rendendo più lineare e razionale la tassazione "duale" di tali redditi, andrebbe

previsto un'aliquota unica, uguale a quella del primo scaglione; il prelievo derivante dall'applicazione dell'aliquota prevista per il primo scaglione sul lavoro corrisponde al prelievo sui redditi diversi, realizzato in pieno il principio della neutralità dell'imposta rispetto all'impiego del risparmio.

Sul fronte della scala di scaglioni e aliquote, emerge un'opinione comune per un intervento "minimale" di tipo step del terzo scaglione (25-55 mila euro), evitando che l'aliquota marginale scatti di ben 11 punti percentuali (dal 27 al 38%). In tal modo la curva derivante dalla modifica apparirebbe più rispondente al criterio di un'equa progressività.

La revisione delle aliquote e degli scaglioni dell'Irpef deve avere come obiettivo prioritario la riduzione del prelievo sui ceti medi, sapendo che il grosso dei redditi dichiarati si colloca tra il secondo e il terzo scaglione; l'ampiamo della no tax area, in astratto condivisibile, non può prescindere da una maggiore adesione delle dichiarazioni dei redditi dei percettori di redditi da lavoro autonomo e di impresa. Del resto sono convinti che il sostegno ai ceti più deboli e la lotta alla povertà sia compito assegnato alla spesa per il welfare e non alla leva fiscale.

Infine la questione che il gruppo politico cui appartengo ritiene ineludibile è l'obiettivo di ridurre l'evasione fiscale, il cui ammontare complessivo mette a rischio qualsiasi plausibile e ragionevole riforma. I dati esposti, tra gli altri, dalla Banca d'Italia, dal Cnel, dalla Guardia di Finanza - confermati annualmente dal Rapporto sull'economia sommersa - consegnano ancora la fotografia di una ricchezza imponente sottratta al fisco, sia come imponibile e cioè che come imposta non versata. I risultati sul fronte della riduzione del gap della fatturazione elettronica, dell'invio automatico dei corrispettivi, dello scambio automatico di informazioni tra le amministrazioni fiscali per i soggetti transfrontalieri, della dichiarazione precompilata, suggeriscono di proseguire nella strada intrapresa di utilizzare le banche dati e le informazioni digitalizzate per semplificare il rapporto con i contribuenti leali e rendere meno facile l'evasione e l'elusione fiscale.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnr) costituisce l'occasione per indirizzare risorse aggiuntive a un grande progetto di investimento in capitale umano e fisico delle amministrazioni fiscali.

Capogruppo Pd Commissione Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE... CAPOREDATTORE CENTRALE: Roberto Iotti... DIRETTORE RESPONSABILE: Fabio Tamburini... VICE DIRETTORE: Roberto Bernabè... CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli... CAPO DELLA REDAZIONE NAZIONALE: Riccardo Barlaam... RESPONSABILI DI SETTORE: Marco Alfieri, Adriano Attus, Francesco Narracci, Marco Alfieri, Luca De Biase, Maria Carla De Cesarì, Marco Ferrando, Attilio Geroni

LUNEDÌ: Marco Mariani, Franca Deboni... UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus... UFFICIO GRAFICO REGIONALE: Francesco Narracci... RESPONSABILI DI SETTORE: Marco Alfieri, Luca De Biase, Maria Carla De Cesarì, Marco Ferrando, Attilio Geroni

Alberto Grassani (Economia & Imprese), Lello Nasa (Supporti), Christian Martino (Fotografia), Francesca Padula (modelli), Stefano Salis (commenti), Marco Carminati (documenti), Giovanni Uggeri (cassa & food), SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Frisio, Marco Conte (coordinatore), Vito Lops, Francesco Milano

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3021.1 - Fax 02.3021.9885... PREZZI: € 1,30 al numero... € 1,20 in più con "L'espresso"...

Il presente materiale è stato fornito ai abbonati del Sole 24 Ore... Modelli di abbonamenti... Copyright Il Sole 24 Ore S.p.A. - 2013